



UNIVERSITÄTS-
BIBLIOTHEK
PADERBORN

Universitätsbibliothek Paderborn

Introdvttione Alla Vita Divota

François <de Sales>

Venetia, 1658

Che bisogna purgarsi de gl'affetti, che si hanno alle peccati veniali. Cap.
22.

urn:nbn:de:hbz:466:1-9981

*Che bisogna purgarsi de gl' affetti, che si hanno
alli peccati veniali. Cap. XXII.*

Alla misura, che il giorno vā crescendo noi vediamo più chiaramente le macchie, e bruttezze del nostro viso: così alla misura, che il lume interiore dello Spirito Santo rischiarà le nostre conscienze, noi vediamo più distintamente, e più chiaramente i peccati, inclinationi, & imperfezioni, che ci possono impedire l'attendere alla vera diuotione, & il medesimo lume, che ci fa vedere questi danni, e queste imperfezioni, ci infiamma ancora al desiderio di nettarsi, e di purgarsi.

Voi scoprirete dunque, cara Filotea, che oltre alli peccati mortali, & affetti ad essi peccati mortali, da' quali voi vi sete purgata, con li esercitij qui di sopra notati, voi hauete ancora nell'anima vostra molte inclinationi, & affetti alli peccati veniali. Io non vi dico, che voi scoprirete peccati veniali; ma io dico, che scoprirete gli affetti, & inclinationi à quelli. El' vno è molto ben differente dall'altro; perche noi non possiamo mai essere del tutto puri da' peccati veniali, almeno per durare lungo tempo in questa purità; ma ben possiamo noi non hauer affetto alcuno a' peccati veniali. Certo, che altra cosa è il dire vna, ò due volte la bugia, così per vna certa allegrezza in cosa di poca importanza, & altra

cosa è il compiacersi di dir bugie, & l'essere affettionata à questa sorte di peccato.

O io dico, che bisogna purgare l'anima sua da tutte le affettioni, che essa hà à peccati veniali. Cioè, che non bisogna volontariamente nodrire la volontà di continuare, e perseverare in alcuna sorte di peccato veniale. Percioche questa farebbe vna troppo gran fiacchezza, e negligenza il volere à bella posta ritenere nella nostra conscienza vna cosa, che tanto dispiace à Dio, come è la volontà di volerli dispiacere: Il peccato veniale per picciolo, che sia, dispiace à Dio, se bene non gli dispiace tanto, che per quello ei voglia dannare, e perdere. Che se il peccato veniale gli spiace, la volontà, & affetto, che vno hà al peccato veniale, non è altro, che vna risoluzione di volere dispiacere à Sua Diuina Maestà. E possibile, che vn'anima ben nata voglia non solamente dispiacere al suo Dio, ma anco conseruare in se l'affetto di dispiacerli.

Questi affetti Filotea, sono direttamente contrarij alla diuotione, come gl'affetti al peccato mortale lo sono alla carità, essi indeboliscono le forze dello spirito, impediscono le consolationi diuine, aprono la porta alle tentationi, e se bene essi non ucidono l'anima, la fanno però grauemente inferma. *Le Mosche, che muouono, dice il Sauio, guastano la soauità dell'unguento.*

Vuol

Vuol dire, che le mosche, che non si fermano molto sopra l'vnguento, ma lo mangiano così di passaggio, non guastano se non quello, che pigliano, restando il rimanente nella sua integrità, ma quando esse si fermano sopra, gli leuano il suo pregio, e lo mettono in mal'hora: così i peccati veniali in vn'anima diuota, se non s'arrestano molto tempo, non la danneggiano molto, ma se si fermano nell'anima con l'affetto, che loro si mette, gli fanno perdere senza dubbio la soauità dell'vnguento, cioè la santa diuotione.

I Ragni non uccidono le Api, ma guastano, e corrompono il loro mele, & occupano i loro faui con le tele, che essi vi fanno, di modo, che le Api non possono esercitare i suoi officij; questo s'intende, quando essi vi soggiornano: così il peccato veniale non uccide l'anima nostra, guasta però la diuotione, e riempie tanto di mali habiti, & inclinationi le potenze dell'anima, ch'esse non possono più esercitare la prontezza della carità, nella quale consiste la diuotione: ma questo s'intende quando il peccato veniale soggiorna nella nostra coscienza, con l'affetto, che noi gli mettiamo. Questo è vn niente, Filotea, il dire qualche picciola menzogna, uicir vn poco di regola in parole, attioni, sguardi, vestiti, gentilezze, giuochi, e danze, perche se tosto, che questi ragni spirituali sono entrati nella

nostra conscienza, gli cacciamo via, come le Api fanno alli ragni corporali. Ma se noi li lasciamo fermare dentro i nostri cuori, e non solamente questo, ma se noi s'affettionamo à riceuerli, e moltiplicarli, ben tosto noi vederemo il nostro mele tutto guasto, & il nido della nostra conscienza intricato, e disfatto. Ma io torno à dire ancor vna volta; come può essere, che vn'anima generosa si compiaccia di dispiacere al suo Iddio, e s'affettioni ad esserli disagradeuole, e voglia voler quello, che essa sa esserli noioso:

Che bisogna purgarsi dell'affetto alle cose inutili, e pericolose. Cap. XXIII.

I Giuochi, i balli, festini, pompe, comedie nella loro sostanza non sono cose cattive, anzi indifferenti, potendo essere bene, e male esercitate; tuttauia però queste cose sono sempre pericolose, e l'affettionarveli, e ancora molto più pericoloso. Io dunque dico, Filotea, che ancorche sia lecito il giocare, danzare, ornarsi, l'udirne honeste comedie, banchettare; l'essere però affettionata à questo è cosa contraria alla diuotione, e grandemente nocua, e pericolosa. Non farà male il farlo, ma sì bene l'affettionarveli. Questo è gran danno seminare nella terra de' nostri cuori affetti tanto vani, e pazzi, questo occupa il luogo delle buone impressioni, & impedisce ch'il fuoco dell'anima nostra
non